

LABORATORIO TRIESTE

Tutti americani i Nobel E noi stiamo a guardare

di Fabio Pagan

Quest'anno l'Europa è stata costretta a far da spettatrice ai Nobel della scienza. Sono stati tutti incamerati dagli Stati Uniti, come del resto era già avvenuto nel 1934, nel 1946, nel 1976 e nel 1983. E questo la dice lunga sullo scenario scientifico planetario. L'Italia, poi, di Nobel scientifici ne ha appena due in servizio permanente effettivo: Rubbia e Levi-Montalcini, visto che Dulbecco e Giacconi sono targati Usa nella lista dell'Accademia di Stoccolma. È anche per questa ragione che – specie nel Bel Paese – si assiste alla rincorsa al neo Nobel di turno, magari per ricordarne i rapporti di amicizia e di collaborazione. Cose importanti, certo, ma che purtroppo fanno sentire di vivere alla periferia dell'impero della scienza.

Qui a Trieste, storicamente, è il Centro di fisica teorica a poter contare su un rapporto privilegiato con i Nobel della scienza. A partire dalla fine degli anni



Sessanta, sono passati per Miramare a tenere lezioni e partecipare a congressi quasi un centinaio dei vincitori. In maggioranza i Nobel per la fisica, ovviamente, ma non sono mancati quelli per la chimica e la medicina (e neppure economisti e matematici, i quali ultimi hanno le Medaglie Fields al posto del Nobel). Stavolta, però, l'Ictp non può vantare alcun legame con i Nobel di quest'anno. E invece la Sissa ad avere il «suo» Nobel di riferimento: George Smoot, uno dei due premiati per la fisica, il cosmologo che – grazie al satellite Cobe – ha individuato nella radiazione cosmica di fondo dell'Universo primordiale i «grumi» di materia che daranno origine alle galassie. Come si è già scritto su questo giornale, sono Luigi Danese (attuale vicedirettore della Sissa) e Carlo Baccigalupi a collaborare da tempo con Smoot, anche nella prospettiva del lancio del satellite astronomico europeo Planck di qui a un paio d'anni. Del resto, nel suo bel libro quasi romanzesco «Nelle pieghe del tempo» (Mondadori, 1994), Smoot cita esplicitamente la collaborazione con il nostro Danese. L'Icgeb, il Centro internazionale di ingegneria genetica e biotecnologia, è invece legato per interposta persona al Nobel per la chimica, andato a Roger Kornberg. Figlio d'arte di quell'Arthur Kornberg che nel 1959 ottenne il Nobel per la medicina per il suo lavoro sulla replicazione del Dna e che per una decina d'anni ha fatto parte del comitato scientifico del centro triestino.